



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

**Discorso in occasione della visita ufficiale del Presidente della
Repubblica italiana**
Lugano, 15 maggio 2003

Sua Eccellenza Signor Presidente della Repubblica Italiana,
Signor Presidente della Confederazione,
Autorità, Signore e Signori,

Il 3 ottobre di dieci anni fa fu fondata a Berna la Conferenza dei Governi Cantionali. Gli statuti prevedono che il presidente di questa Conferenza può parlare ufficialmente a nome dei Governi cantionali, quando almeno 18 di essi su 26 hanno dato il loro consenso.

In questa occasione non ci sono problemi di quorum ! Posso infatti assicurarLe, Signor Presidente della Repubblica italiana, che queste mie parole di stima e riconoscenza nei Suoi confronti sono entusiasticamente condivise da tutti gli esecutivi dei Cantoni Svizzeri, e che è per me un grandissimo onore poterle brevemente presentare le attività e le finalità della Conferenza dei Governi Cantionali.

Quali ragioni, innanzitutto, hanno indotto i Cantoni svizzeri a creare una Conferenza dei loro Governi ?

Benché saldamente ancorato nella Costituzione federale, oltre che nella storia e nella cultura politica di questo Paese, anche il federalismo elvetico non è al riparo da insidie che ne minacciano la sostanza e la continuità nel tempo.

Queste insidie sono in primo luogo da ricondurre al normale sviluppo storico di uno Stato nazionale, al costante, naturale confronto fra forze che privilegiano soluzioni valide per l'insieme della Confederazione elvetica, e forze che invece premiano scelte locali di portata piuttosto cantonale.

E' un dato di fatto che nel corso degli ultimi decenni hanno prevalso soprattutto le prime, le forze cioè tendenti a rafforzare le competenze del Governo federale e della sua amministrazione. Il Parlamento svizzero, talvolta spinto da iniziative popolari, altre volte per scelta autonoma ha così sempre più legiferato in ambiti che erano di competenza politica cantonale (della formazione, della sanità, della pianificazione del territorio, dell'amministrazione della Giustizia, della sicurezza interna), in qualche caso ponendo

soltanto degli obiettivi generali, in qualche altro indicando anche tempi e metodi che i cantoni devono rigidamente rispettare.

Altre insidie per il federalismo svizzero, più recenti ma anche maggiormente invasive, sono invece conseguenti alla necessità di affrontare congiuntamente alla comunità internazionale, tutta una serie di questioni che nel passato rientravano nel dominio della politica interna del nostro e degli altri Paesi.

Non casualmente la conferenza dei Governi cantonali è nata all'indomani del voto negativo del popolo svizzero sull'adesione allo Spazio Economico Europeo, un dossier che la Confederazione aveva preparato senza sufficientemente coinvolgere i Cantoni, malgrado contenesse disposizioni che di fatto toccavano la sovranità degli Stati cantonali.

Con la costituzione della Conferenza dei Governi cantonali, i cantoni hanno così voluto affrontare due sfide: essere, in primo luogo, interlocutori più forti su tutte le questioni concrete che interessano il federalismo svizzero e offrire, in secondo luogo, ai Cantoni stessi e alle autorità federali, un contributo politico organico e coerente al processo di confronto con la comunità internazionale e, in primo luogo, con l'Unione Europea.

Durante i primi anni della sua esistenza la Conferenza dei Governi cantonali ha sostanzialmente raggiunto gli obiettivi che ne avevano giustificato la nascita. Pur dotata di strutture minime - un segretariato a Berna dotato di poche persone altamente qualificate qui oggi rappresentato dal dott. Canisius Braun - essa ha svolto un ruolo molto importante nella procedura di elaborazione della nuova Costituzione federale, nella messa a punto dell'ambizioso progetto di nuova perequazione finanziaria e di ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni (attualmente in discussione al Parlamento federale) e nei processi di accordi bilaterali, il primo ormai concluso, il secondo ancora in corso, fra la Svizzera e l'Unione Europea.

Le richieste formulate dalla Conferenza dei Governi cantonali a favore di una maggiore visibilità dei Cantoni nella politica della Confederazione hanno contribuito in misura rilevante all'approvazione da parte del parlamento federale di una nuova legge sulla partecipazione dei Cantoni alla politica estera della Confederazione: pur non trattandosi di un atto politico rivoluzionario - la Confederazione rimane infatti responsabile della politica estera elvetica -, i Cantoni hanno comunque conquistato uno strumento giuridico importante, che impone il coinvolgimento degli Stati cantonali nella definizione degli obiettivi da raggiungere.

In tema di politica estera, la nostra attenzione principale è ovviamente rivolta allo sviluppo dei rapporti fra l'Unione Europea e la Svizzera. Al tema abbiamo dedicato uno studio particolare di cui Le farò omaggio al termine di questo mio breve intervento. I Cantoni Svizzeri non hanno un atteggiamento di chiusura nei confronti del processo d'integrazione europea. Al contrario hanno sempre sostanzialmente sostenuto gli obiettivi perseguiti dal Consiglio Federale, pur avendo consapevolezza che l'integrazione nell'Unione Europea, sia per la strada principale dell'adesione, al momento non attuale, sia per la via secondaria e incompleta degli accordi bilaterali, imporrà un ripensamento importante del ruolo e delle competenze cantonali all'interno della Confederazione svizzera. I Governi cantonali non rifiutano per principio questo processo: chiedono però di esserne partecipi e di essere posti nella condizione di poter salvaguardare la sostanza del federalismo elvetico. Per

meglio poter rappresentare gli interessi cantonali in questo ambito, la Conferenza dei Governi cantonali ha un proprio collaboratore a Bruxelles.

Volendo essere strumento vivo di federalismo, la Conferenza dei Governi cantonali riflette nella sua organizzazione la struttura federalista svizzera. I Governi Cantonali non possono essere vincolati dalle decisioni della Conferenza: l'autonomia degli Stati è rispettata. La conferenza - come ricordato all'inizio - si pronuncia a nome dei Governi cantonali quando almeno 18 Cantoni su 26 hanno espresso opinione concorde. Ai vertici della conferenza è posto un comitato direttivo in cui sono rappresentati otto cantoni secondo una ripartizione rispettosa del pluralismo culturale e politico svizzero. Il fatto che attraverso la mia modesta persona, la Conferenza sia presieduta in questi anni da un ticinese, è un ulteriore segno dell'attenzione dei Governi cantonali nei confronti delle minoranze e, in modo particolare, della Svizzera italiana.

La crescente sensibilità del Consiglio federale e dei due rami del parlamento svizzero nei confronti dell'azione della Conferenza dei Governi cantonali, è dimostrazione concreta che la Svizzera nel suo insieme vuole rimanere fedele alla sua identità federalista ! E i Governi cantonali non possono ovviamente che gioirne e auspicare che il modello federalista, nel quale profondamente crediamo, abbia a essere attentamente considerato anche per il futuro dell'Europa!

Luigi Pedrazzini
Consigliere di Stato